

L'arrivo degli Ungari

Avanzarono gli Ungheri di gran lunga nella ferità, e crudeltà tutti gli altri Barbari passati, essendo per natura, e per costumi ferocissimi, avvezzi ad operare l'operationi più inhumane, abhorite dall'istessa natura, mentre al sentire d'Ottone Frisingente, non s'astenevano dal pascersi anco di Carne humana, nutrendosi con cibo di carne cruda e col beveraggio di sangue. [...] La venuta de gl'Ungheri in Italia, apporta per la discordanza de' Scrittori gran confusione all'Historia, mentre gl'attribuiscono alcuni l'anno 900. altri 901 & altri come Lamberto a quello del 903. nel quale colla speranza di ritrovar sprovisti li passi, pensarono senza combattere penetrare il Paese. Ragguagliato il Patriarca Federico d'Aquileja de' loro mal concepiti pensieri, raccolto quel numero possibile di gente, che la brevità del tempo le permise, marchiò ad incontrarli a' confini del proprio Stato, ove combatté con tanto ardore, e valore, che obligò gl'Ungheri abbandonata l'impresa, ricondursi dove partirono.

L'anno seguente spinti gl'Ungheri da' nativi spiriti guerrieri, dopò invase, e Saccheggiate molte Provincie della Germania, deliberarono venire ad alimentare la ingordigia loro col sangue italiano. Partironsi con parte dell'Esercito dall'Ungheria, per far prova dell'esito, e per la Patria Nostra Varco commune praticato da' Barbari, fù la prima ad assaggiare gl'effetti della lor crudeltà, come quelle passioni che provano coloro, che ingiustamente si veggono rubbare, e depredare il proprio, senza avere forze da far resistenza. Indi passati nel Friuli, Marca Trivigiana, inoltraronsi oltre nell'Italia.

(I .Della Croce, *Historia antica, e moderna sacra, e profana, della città di Trieste*, In Venetia MDCXCVIII Appresso Girolamo Albrizzi, ristampa fotomeccanica, Forni Editore, Bologna 1965, Li. VIII. Cap. III., p. 617)